Molto Ill.re e R.mo Mons.re Pron mio col.mo

Non ho potuto ritrouare per molta instanza, che ne habbia à diuersi fatta, scrittura alc.a ne publica, ne priuata concernente l'origine, habi=tatione, e gouerno antico di questa Terra, sicome V. S. R.ma con la sua dimostra hauer caro di sapere. Dicono bene, che q.to luogo hebbe principio da un molino, che anco hoggi si vede nella più bassa parte della Terra, appresso il quale fù fabricata una Torre per sua difesa da gli Aretini, e intitolata la Torre di San Donato loro Protettore et Auocato. Indi à poco à poco venero nuoui habi=tatori dalle Castelletta intorno, come da Monte murlo, Monte petroso, et altri simili castelletti vicini. Nel qual tempo credo, che il luogo non si chiamasse ancora Pieue, ma fosse compreso sotto nome di Val di Verona, per quello, che io conietturando da certe lettere intorno scritte à un sigillo, che hò leuato da una impronta di ottone assai bene antica che mi hà fatto vedere m.o Carlo Reti, et io à V. S. R.ma qui dentro inclusa le mando; massime che M.o Dionigi mi afferma, che da una Pieue, ch'era posta allora su'l nascimento dell'acqua, che ultimamente come lei sà, fù qui dentro condotta, furono leuati li dui Santi. Stefano, e Lorenzo, che hoggi si vedono su'l Altare della Chiesa, la quale poscia che l'altra già detta fù abandonata, prende e ritenne il nome di Pieue con

l'entrata sorte à cura, emolumẽti, e priuilegi, che quella già doueua godere.
Dopo auuenne, siccome racconta m.o Dionigi, che passando p di qui Federigo
Barbarossa Imp.re e riceuuto in casa dall'Arcipretè, ch'era in que'
tempi in segno di gratitudine cõcede al d.o Arciprete tutti gli Aqui:
dotti, passaggi e gabelle cõ fargline fare scrittura publica nella
Città d'Arezzo, sin doue di qui seco lo cõdusse, rogãdosene uno
tale degli Albergotti, la qual scrittura ãco hoggi si truoua
nell' Archiuio di Città di Castello, al cui parimẽte al.a uolta siamo
reso obediente, come altre volte à Perugini, benche più spesso à
gli Aretini, e talhora ãco ritrouatisi liberi, e p se stessi gouer:
nãdosi. Ch'è quãto p adesso mi truouo in pronto da significarle,
s'altro potrò rinuenire nõ mãcherò di tenerne la auuisata.
Con qual fine humilmẽte me le offero e racc.do cõ baciarle
le mani, e pregarle da Dio ogni felicità e grãdezza.
De la Pieue a S. Step.o li xxi. di Feb.o 87.

Di V. S. m.to Ill.e e R.ma

Diuotiss.o et obblig.mo Ser.re

Giõ. Ba.ta Aggiunti,

posta e vista da' sig.ri reggenti
dominata [illegible]
soggetta gl'[illegible] dei Città di Cast. e Borghi ma molto più d'Anghiari
alla cui [cancelled: [illegible]] città ancor seguita pagar certo tributo
il d. Sig. Donato [Annunziata] [illegible] dalli Archivi,

Prim i [illegible] [illegible] + [illegible]
Teologo

Al Molto Ill.e e R.mo S.re e Pron mio colend.mo
Mons.r Tornabuoni Vesc.o della
Città di

Sa'l Sep.cro

Dela [illegible]

D. V. S. m.to Ill.e [illegible]

Divotiss.o et ob[illegible]

[illegible]